

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Vitalizi, un dono all'antipolitica

L'ESPERIENZA insegna che occorre molta prudenza quando si affrontano i risvolti economici legati alla condizione di parlamentare: vitalizi, pensioni, indennità eccetera. Prudenza, s'intende, da parte di chi governa le due Camere, quindi gli uffici di presidenza. Dopo anni di polemiche sulla "casta" e di sollecitazione al disprezzo verso il Parlamento, è meglio fare attenzione a dove si mettono i piedi. Ci sono iniziative che nascono magari con buone intenzioni.

SEGUE A PAGINA 27

ANNALISA CUZZOCREA E MONICA RUBINO A PAGINA 11

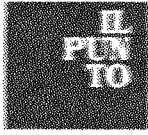
VITALIZI, UN DONO ALL'ANTIPOLITICA

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

STEFANO FOLLI

MASO sono iniziative che assumono subito un aspetto sinistro agli occhi dell'opinione pubblica, particolarmente sensibile quando sente parlare, appunto, di vitalizi o di pensioni a deputati e senatori.

Ora, l'idea di restituire ai parlamentari i contributi versati nel corso della legislatura, qualora questa non raggiunga la scadenza naturale, non sembra in sé sbagliata. Sappiamo che gli eletti del popolo non avranno maturato il diritto alla pensione (il vitalizio è ormai abolito) se il Parlamento dovesse essere sciolto prima del 15 settembre 2017; e questo nonostante i contributi versati fino allo

scioglimento, consistenti in mille euro al mese dall'inizio della legislatura. In altre parole, qualora per mera ipotesi il Parlamento fosse sciolto fra marzo e aprile, ogni deputato o senatore avrà versato all'incirca 50mila euro. Non avrebbe il diritto alla pensione (fra 800 e 900 euro mensili lordi, a seconda dei calcoli) e in più perderebbe ciò che ha dato. Perciò un provvedimento interno alle Camere, come ha documentato Carmelo Lopapa ieri su questo giornale, intende restituire ai singoli, in caso di voto anticipato, quei 50mila euro già sborsati.

Giusto? Sbagliato? Riprovevole? Ognuno può formarsi la sua opinione, dovere di un giornale è informare il lettore. Tuttavia è opportuno badare a quel che si fa e a come lo si fa. Niente irrita di più il cittadino elettore, di questi tempi, che assistere alle manovre dei parlamentari intorno alle proprie indennità. E come sappiamo il sordo rancore che monta da anni ha già avuto modo di manifestarsi: per esempio nel fatidico referendum del 4 dicembre. Sarebbe opportuno non dimenticarsene. Oggi l'argomento che fa presa è semplice e tutt'altro che infondato: i parlamentari si cautelano. O conquistano il diritto alla pensione, se la legislatura arriva al 15 settembre;

oppure in alternativa si fanno restituire quel che hanno versato come contributi. In entrambi i casi non ci rimettono. E quindi, magari, sono più disponibili allo scioglimento.

Beppe Grillo nel suo blog ha già impugnato il nuovo vessillo anti-casta. E ancora una volta si ha la spiacevole sensazione che una misura amministrativa, in sé abbastanza banale, stia regalando altre munizioni al movimento populista. Non c'era altro modo di procedere? Forse conveniva provvedere all'inizio della legislatura, anziché ridursi agli ultimi mesi, quando è già cominciato il tiro al bersaglio contro il parlamentare attaccato alla poltrona che non vuol saperne di perdere la sua pensione. Il che nel complesso è anche ingiusto. Ci sono senza dubbio deputati e senatori che contano i giorni per arrivare al 15 settembre. Ma vicende analoghe del passato dimostrano che i Parlamenti si sciolgono quando si decide sul piano politico che il momento è giunto. E nessuno è mai riuscito a costruire metaforiche barricate corporative per impedirlo.

Tuttavia anche questa accusa aiuta a coltivare quel clima anti-parlamentare da cui le forze che rappresentano, diciamo così, il sistema hanno tutto da rimettere. A meno che non ci sia qualcuno che sogna di fare della prossima campagna elettorale un duello all'ultimo sangue fra due populismi. Ma non sarà certo Renzi, scottato dalla sconfitta referendaria, a indugiare in una tale tentazione. Piuttosto è bene non trascurare il fatto che molti parlamentari non godono di redditi significativi al di fuori del palazzo. Restituire loro i contributi, nel caso in cui si rivelassero del tutto infruttiferi, non è in sé una misura scandalosa. Principio di fondo della Repubblica è o dovrebbe essere che il Parlamento coincide con la fotografia dell'Italia reale, fatta di esponenti di tutte le categorie, anche le più umili o meno agiate economicamente. Sacrosanto quindi è colpire i privilegi e gli abusi, discutibile invece è accanirsi contro il parlamentare in quanto tale. Rivela una pulsione anti-democratica che nella storia non ha mai

portato fortuna alle istituzioni.